

D M POSSO AIUTARTI? . PRIVATO



Ho girato il mondo alla ricerca delle mie radici

Il giorno in cui muore la madre questa giornalista sente il bisogno di fare un viaggio nella storia della sua famiglia. Qui e in un saggio affascinante racconta come le ultime frontiere della genetica l'hanno aiutata a ritrovare i suoi antenati e un nuovo equilibrio

di **Flora Casalinuovo** —
@FCasalinuovo

A lzi la mano chi non ha sognato almeno una volta di conoscere il proprio albero genealogico fino agli antenati più lontani. Karin Bojs ha trasformato il sogno in realtà e lo racconta nel saggio appena pubblicato *I miei primi 54.000 anni* (Utet), in cui ha ricostruito la storia della sua famiglia con l'aiuto del Dna. «Per quasi 20 anni sono stata giornalista scientifica del *Dagens Nyheter*, il quotidiano più letto in Svezia, e ho scritto decine di articoli sulla genetica» ci racconta. «È un argomento affascinante: oggi possiamo

rileggere la nostra storia familiare e umana attraverso la scienza e la tecnologia. E siamo riusciti a sciogliere dubbi su cui gli archeologi hanno dibattuto a lungo: per esempio, come mai la maggior parte di noi europei parla lingue che arrivano addirittura dall'Asia? Quando è morta mia madre, ho sentito l'esigenza di ritrovare le mie radici. E ho capito che quella scienza e quella tecnologia potevano darmi le risposte che cercavo fin dall'infanzia. Non ho mai conosciuto la mia nonna materna e nemmeno la bisnonna, in casa mia i rapporti di parentela non

DONATA PONCICHIA



Questo ritratto della fotografa Donata Ponchia è una delle immagini del progetto collettivo "La famiglia in Italia". Più di 1300 foto scattate da 313 autori e provenienti da 17 Regioni raccontano rapporti, vincoli, affinità e ruoli dei tanti legami parentali e affettivi di oggi (www.fiaf.net/lafamigliainitalia/).

sono mai stati forti e sin da bambina ho desiderato saperne di più. Ricordo che chiedevo notizie ai miei, ma non ottenevo grandi risposte. E crescendo e maturando ho capito che quello è sempre stato un tassello mancante nella mia vita e nel mio carattere, come se mi sentissi in qualche modo un po' incompleta. Così ho provato a ripercorrere la storia della mia famiglia e, al tempo stesso, di moltissime famiglie europee».

Cosa ha significato, in concreto?

«Ho viaggiato in 10 Paesi, dalla Germania a Cipro, intervistato molti scienziati di alto livello, visitato musei e grotte, studiato centinaia di ricerche e chiesto aiuto ai più importanti genetisti svedesi, che hanno mappato il Dna mio e dei miei parenti. La genetica oggi è la chiave fondamentale per scoprire il passato con la massima certezza».

Qual è stata la scoperta che l'ha colpita di più?

«Mi ha emozionata avere la conferma che Eva, la cosiddetta prima donna, fosse africana. Significa che tutti noi europei veniamo da quel continente, anche se oggi tendiamo a dimenticarlo. Un altro momento speciale è stato la visita della grotta di Hohle Fels, nel sud della Germania, dove ho sentito il meraviglioso suono del flauto d'avorio, la ricostruzione perfetta del primo strumento musicale della storia, creato in quella caverna 40.000 anni fa. Pensare che l'uomo avesse già una sensibilità così spiccata mi ha fatto riflettere. Ma l'intera ricerca mi ha colpito: la storia europea è un'epopea di migrazioni e grandi scoperte, come l'agricoltura. Mentre scopro i tasselli del mio pas-

sato ho pensato all'immagine di un albero con molti rami. E anche a quella di un fiume con tanti affluenti che si ricongiungono al corso principale, anche a migliaia di chilometri di distanza».

Scoprire tutto questo l'ha cambiata?

«Profondamente. Prima di tutto, ho riallacciato i contatti con alcuni parenti che non vedevo da tempo e mi fa piacere sapere di poter contare su di loro. Immaginare i miei avi mi ha completata, mi sento più equilibrata e centrata, come se avessi trovato le coordinate della mia esistenza. Poi sono davvero orgogliosa di essere legata a quelle famiglie che, da vere pioniere, coltivarono il grano in Europa o dipinsero le prime incisioni rupestri. Prima di fare questa esperienza a volte mi lasciavo andare alla immaginazione e pensavo alle vite dei miei antenati come a una storia mitica, quasi una favola. Oggi so che tutto questo è esistito veramente».



IL LIBRO

Agricoltori mediorientali, mammut e fasciose donne del Caucaso. Sono tutti protagonisti del libro di Karin Bojs *I miei primi 54.000 anni* (Utet). Un saggio curioso e scorrevole ma anche il racconto di viaggio lungo 10 Paesi, tra caverne, montagne, campi, musei e studi di grandi scienziati. Gli antenati dell'autrice prendono vita tra le pagine, dove si rivede proprio quell'uomo di Neanderthal studiato sui libri di storia e si scopre com'era davvero.

Cosa ci racconta il Dna del nostro futuro

«Negli ultimi decenni le ricerche sul Dna hanno compiuto davvero passi da gigante» racconta Edoardo Boncinelli, uno dei più importanti genetisti italiani, professore all'università Vita-Salute San Raffaele di Milano. «Oggi, già nel grembo materno o nei primi mesi di vita possiamo diagnosticare centinaia di malattie legate ad anomalie genetiche». Se però ci si sposta nel campo dei famosi test predittivi, come quello legato al tumore al seno e che tanto ha fatto discutere con il caso Angelina Jolie, il discorso cambia. «Esami del genere vengono consigliati solo quando esiste una forte presenza della malattia in famiglia e si eseguono in ospedali e centri importanti» spiega Boncinelli. «Questi test non danno la certezza che soffriremo di un disturbo ma indicano una probabilità e vanno letti con il supporto di un esperto». In Rete intanto pullulano aziende che promettono la mappatura del genoma. «Con un campione di saliva o con la classica fialetta di sangue viene mappata tutta la sequenza del nostro Dna. Fino a poco tempo fa i test costavano 2.000 euro, ora ne bastano anche 200. L'Italia è il Paese europeo con più centri di diagnosi genetica ed è difficile capire quanti siano davvero competenti. Quindi, se lo si fa per gioco o per semplice curiosità nulla di male, altrimenti meglio evitare». Ma un giorno, professore, avremo test che ci diranno di cosa moriremo? «I nostri nipoti sì. Speriamo che siano così intelligenti da usarli al meglio».